

Autonomie regionali, ecco il piano del Governo

L'obiettivo. Legge quadro nel Ddl di bilancio, subito accordi con le Regioni, commissario per i fabbisogni standard

Fabbisogni standard; obiettivi di servizio e livelli essenziali di prestazioni definiti da un commissario; «perequazione infrastrutturale»; subito accordi con le Regioni. È pronta la legge quadro sulle autonomie che il ministro per le Regioni Boccia ha inviato

venerdì ai Governatori e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. La legge dovrebbe entrare nella legge di bilancio, andare in porto entro fine anno ed entrare in vigore il 1° gennaio 2020. Ma Zaia frena: così non firmo.

Santilli

Autonomie, legge quadro pronta

I pilastri. Accordi subito con le Regioni, un commissario per i fabbisogni standard, perequazione infrastrutturale

Giorgio Santilli

Fabbisogni standard, obiettivi di servizio e livelli essenziali di prestazioni (Lep) definiti da un commissario per garantire minima omogeneità di servizi sul territorio nazionale; «perequazione infrastrutturale» che vincoli una quota dei fondi ordinari (compresi quelli di società pubbliche come Fs e Anas) a un riequilibrio in favore delle regioni più svantaggiate e, all'interno delle Regioni, delle province più svantaggiate; ripartizione equilibrata delle funzioni amministrative fra Regioni ed enti locali, in attuazione dell'articolo 118 della Costituzione, così da evitare nuove forme di accentramento regionalista; possibilità per le Regioni di firmare subito con il governo gli accordi per il trasferimento delle nuove competenze e delle nuove risorse da mandare in Parlamento e avviare così un percorso ormai segnato e destinato a chiudersi, al più tardi, in un paio di anni.

È pronta la legge quadro (o «legge cornice») sulle autonomie che il ministro per le Regioni, Francesco Boccia, ha

inviato venerdì sera ai Governatori e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. Due articoli per un totale di nove commi che definiscono la griglia entro la quale si dovranno muovere Governo e Regioni per le intese sull'autonomia rafforzata prevista dall'articolo 116 della Costituzione. Viene anche confermato l'attuale modello di perequazione delle risorse fra regioni cui per altro si era riallineato nell'ultima proposta anche il Veneto. La prima reazione alla bozza arriva proprio dal presidente del Veneto, Luca Zaia: «Così la bozza non è sottoscrivibile, ora faremo le valutazioni tecniche e poi andremo al confronto con il ministro». Risposta aperta al dialogo anche da parte di Boccia: «Le bozze non si firmano, si discutono».

La norma dovrebbe entrare nella legge di bilancio e andare in porto entro fine anno, almeno questo è l'auspicio di Boccia, se non ci saranno opposizioni insuperabili dalla conferenza Stato-Regioni, chiamata a riunirsi già venerdì prossimo. Così si avrebbe un'accelerazione del processo delle autonomie, per

Piano ai governatori. Il ministro Boccia ha inviato il testo, ora la conferenza Stato-Regioni. Zaia: così non firmo

quanto dentro un quadro che garantisca l'equilibrio (e il riequilibrio) fra territori, come sempre sostenuto da Boccia.

A gennaio, si potrebbero fare già i primi accordi sull'autonomia con le tre Regioni in stato più avanzato, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, sempre che si trovi l'intesa sulle competenze da trasferire (commissioni stanno lavorando per superare gli ostacoli e il ministro Boccia si è più volte detto ottimista sulla possibilità di chiudere).

Il lavoro fatto finora non sarà azzerato, come qualcuno temeva ma dovrà essere inserito nel quadro nazionale. Gli accordi andranno trasformati in legge dal Parlamento (con la possibilità



per le commissioni parlamentari di modificarli con un parere che Governo e Regioni dovranno valutare per poi rimandare il testo in Aula che dovrà "prendere o lasciare").

A quel punto l'unico ostacolo alla operatività del trasferimento delle nuove competenze e delle nuove risorse sarebbe la definizione dei fabbisogni standard. La nomina del commissario, con una sua struttura tecnica di missione, vuole accelerare il percorso di definizione dei Lep. La legge quadro comunque non blocca le leggi parlamentari di approvazione delle intese Stato-Regioni: potranno essere approvate anche in assenza della griglia dei servizi essenziali. Funzioni e risorse saranno attribuite, in assenza dei fabbisogni standard, «entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di approvazione dell'intesa» con decorrenza dal 1° gennaio dell'esercizio successivo.

Un cronoprogramma che non mancherà di dividere chi vuole accelerare i tempi e chi pensa che il processo di autonomia debba seguire regole e tempi più meditati e «istituzionali». Chi vedrà nella legge cornice una gabbia e chi la cintura di sicurezza capace di far marciare davvero il processo di autonomia. Riassumendo i tempi: se le norme entrano in legge di bilancio, dal 1° gennaio si possono approvare gli accordi delle singole Regioni e le leggi di approvazione delle intese relative potrebbero entrare in vigore nel 2020. Boccia è convinto che il processo di definizione dei fabbisogni standard non sarà lungo, il commissario è una novità che serve a questo, ma comunque, stando al percorso definito dalla legge quadro, entro il 2022 le Regioni dovrebbero avere soldi e competenze aggiuntivi grazie a un decreto del presidente del Consiglio e «sulla base del riparto delle risorse a carattere permanente iscritte nel bilancio dello Stato a legislazione vigente».

Con la «perequazione infrastrutturale» una percentuale dei fondi ordinari e pluriennali in conto capitale - per un totale annuo di vari miliardi - sarà destinata a opere di riequilibrio: i fondi vincolati andranno non solo alle Regioni oggi in ritardo (per esempio quelle del Mezzogiorno), ma anche a determinate province all'interno delle singole regioni: Belluno e Rovigo, per esempio, in Veneto. In questo modo, i fondi Ue e quelli nazionali di affiancamento (come il Fondo sviluppo e coesione) dovrebbero diventare davvero aggiuntivi rispetto a quelli ordinari e non più andare a compensare quelli che i fondi ordinari non destinano alle aree in ritardo.



Francesco Boccia.
Il ministro per le Regioni ha inviato ai Governatori la legge quadro che definisce la griglia entro la quale si dovranno muovere Governo e Regioni per le intese sull'autonomia rafforzata



Luca Zaia.
Per il presidente del Veneto la bozza del Ddl «non è sottoscrivibile. Il ministro ha dato disponibilità a una riunione in settimana e ci auguriamo che sia disponibile a discuterne nel merito»

La norma dovrebbe andare in legge di bilancio, le Regioni potrebbero fare gli accordi da gennaio

LE MISURE

1

I TEMPI

Accordi con Regioni possibili da gennaio

Percorso massimo 2 anni
La legge cornice dovrebbe entrare in legge di bilancio: non bloccherà le intese in corso fra governo e regioni del Nord se saranno superati gli ostacoli sulle competenze da trasferire, ma definirà un percorso che potrà cominciare a gennaio e concludersi entro due anni

2

ARTICOLO 118

Risorse e competenze anche ai comuni

No accentramenti regionalisti
La legge cornice vuole evitare nuove forme di accentramento regionalista e dispone quindi anche l'attuazione dell'articolo 118 della Costituzione secondo cui «le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni». Le Regioni dovranno quindi dividerle a cascata con gli enti locali

3

SERVIZI ESSENZIALI

Fabbisogni standard, arriva il commissario

Operazione in due tempi
La bozza del Ddl quadro del Governo prevede che sarà un commissario, con una struttura tecnica di missione, a raccogliere ed elaborare dati al fine di predisporre i livelli essenziali di prestazione (Lep), obiettivi di servizio e fabbisogni standard

4

RIEQUILIBRIO TERRITORIALE

Fondi infrastrutture per aree in ritardo

Perequazione nelle opere
Il Ddl punta a vincolare una quota dei fondi ordinari nazionali (compresi quelli di società pubbliche come Fs e Anas) a un riequilibrio in favore delle Regioni più svantaggiate e, all'interno delle aree delle Regioni, delle province che sono più svantaggiate